

Aborto: nel 2020 a San Marino è ancora reato penale, legge di iniziativa popolare ferma al palo

Attualità - 28 settembre 2020 - 12:41



Sono passati 42 anni dall'approvazione della legge 194 che regola in Italia l'interruzione volontaria di gravidanza e a San Marino il diritto delle donne di decidere del proprio corpo è ancora tutto da costruire. La denuncia dell'Unione Donne Sammarinesi arriva nella giornata mondiale per l'accesso a un aborto sicuro, in un periodo in cui si è tornato a discutere del tema anche in Italia per via di ordinanze regionali discutibili, come quella dell'Umbria verso l'aborto farmacologico in day hospital.

A San Marino l'interruzione volontaria di gravidanza, a prescindere dall'età della donna, dalle condizioni in cui è avvenuto il concepimento, dalla sua salute o dalla salute del feto, **è ancora reato penale**. La repubblica ha una delle leggi più restrittive al mondo in tema di diritti riproduttivi. Le sammarinesi e residenti «sono costrette a mendicare nella vicina Italia un diritto che viene negato loro nel Paese in cui lavorano e pagano le tasse. UDS sostiene la legge di iniziativa popolare sulla **“procreazione cosciente e responsabile e sull'interruzione volontaria della gravidanza”** presentata il 22 marzo 2019 con 469 firme e oggi ferma nel suo iter legislativo. Il pdl presentato ha un approccio preventivo che contempla l'educazione sessuale ed affettiva nelle scuole, l'accesso gratuito agli anticoncezionali, servizi di pianificazione familiare e l'impegno dello Stato per far sì che la genitorialità non sia penalizzante a livello lavorativo. Tutte queste misure insieme, come ribadito anche dal Consiglio d'Europa, hanno l'obiettivo di tutelare la salute riproduttiva delle donne ma anche di diminuire efficacemente il numero degli aborti. **Cruciale è anche il tema del lavoro**, basti pensare che la stragrande maggioranza delle risoluzioni consensuali riguarda le lavoratrici madri per la difficoltà di conciliazione tra vita familiare e lavorativa. Il diritto alla salute e il diritto all'aborto devono quindi essere coniugati con il diritto al lavoro delle madri. In questo modo si potrebbe preservare il contributo delle donne ai processi produttivi e si potrebbe indirettamente favorire la maternità, senza frapporre ostacoli e sanzioni all'esercizio del libero arbitrio, ma garantendo le condizioni per una scelta libera e consapevole».